

## MONITORAGGIO STRATEGICO



Fausto Biloslavo

### Teatro Afghano

*Il 2011 segnerà l'inizio della transizione in Afghanistan, ma i successi del surge dell'anno precedente, voluto dal presidente americano Barack Obama, sono ancora fragili e non sarà facile consolidarli. La situazione sul terreno fa temere la possibilità di un profondo divario fra nord e sud del paese, che si innesta in uno scontento politico sempre più accentuato nei confronti del presidente Hamid Karzai. Il timore è che il solco delle divisioni etniche riproponga la situazione degli anni novanta, che sfociò in guerra civile, con la possibile spartizione del paese.*

*Il Pakistan continua ad essere un paese in costante crisi, ma il conflitto afghano giunto al momento decisivo potrebbe provocare un'escalation nell'area tribale a ridosso del confine. Un fronte sempre più importante e temerario per l'amministrazione USA costretta ad estirpare il bubbone talebano e del terrorismo in Pakistan, se non vuole soccombere in Afghanistan, in vista di un passaggio di consegne alle forze di sicurezza locali che sarà ancora lungo e tribolato, fino al 2014.*

#### PROSPETTIVA 2011 AFGHANISTAN

##### **Kabul: l'incognita del nuovo Parlamento**

In Afghanistan il primo nodo da sciogliere nel 2011 riguarderà la contestata elezione parlamentare dello scorso settembre. L'assemblea dovrebbe venire inaugurata ufficialmente il 20 gennaio, come annunciato dal portavoce del presidente afghano Hamid Karzai. Lo stesso Karzai, però, ha dato il via il 26 dicembre alla formazione di una sorta di corte speciale per decidere sulle accuse di brogli presentate dai parlamentari non rieletti fedeli al presidente. Si tratta di pasthun, che hanno già minacciato di impugnare le armi, non solo al fianco dei talebani, ma in particolare contro i tajiki del nord e probabilmente gli hazara, presenti in forze in parlamento, sentendosi tagliati fuori

dalla gestione del potere. Il rischio, assolutamente da evitare, è che la situazione degeneri riflettendo la guerra civile ed etnica degli anni novanta, che favorì l'avvento al potere dei talebani.

*“Passo dopo passo i pasthun vengono rappresentati sempre meno. Il governo non ci calcola e noi, passo dopo passo, ci uniremo al nemico”* ha dichiarato al New York Times Jamil Karzai, non rieleto e cugino del presidente. L'ex membro del parlamento fa parte di un gruppo di 80 esclusi che contestano i risultati elettorali. In molti fra i pasthun chiedono un riconteggio dei voti o addirittura l'annullamento delle elezioni. Secondo loro la manipolazione è servita a creare un parlamento pe-

## MONITORAGGIO STRATEGICO

santemente sbilanciato a favore delle etnie del nord come tajiki e uzbeki e degli sciiti hazara. Le denunce sono state raccolte dal procuratore generale, che le ha trasmesse alla Corte suprema chiedendo di annullare le elezioni. Una mossa ardita, che rischia di far precipitare il paese in un'impasse costituzionale, o peggio. La Commissione elettorale indipendente ha già certificato i risultati sfavorevoli ai pasthun che appoggiano Karzai e il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha suggellato la validità del voto.

I pasthun, che rappresentano il 46% della popolazione, governano tradizionalmente l'Afghanistan. Gli attriti con i tajiki del nord e gli sciiti hazara sono storici. Il problema è che i pasthun avrebbero perso 26 seggi scendendo da 120 a 94 nella Camera bassa composta da 249 parlamentari. Non solo: il nuovo commissario che controllava lo svolgimento del voto, Fazal Ahmad Manawi, è un tajiko accusato di aver sfavorito i pasthun. Il ricordo dei brogli e delle contestazioni delle presidenziali del 2009 ha convinto Manawi a non far svolgere il voto in molti distretti a rischio sicurezza. Intere tribù pasthun, come i Khogiani, nell'est del paese, sono rimasti tagliati fuori dalle elezioni. In alcune aree tradizionalmente pasthun, come Ghazni, il boicottaggio talebano, ha favorito l'elezione di parlamentari hazara. Al momento la Camera bassa del Parlamento, la più importante, è divisa in quattro blocchi: i pro Karzai, che hanno perso la maggioranza, l'opposizione sotto le bandiere dell'Alleanza per la Speranza ed il Cambiamento guidata dal tajiko Abdullah Abdullah, il gruppo dei parlamentari hazara ed una minoranza di indipendenti.

La fronda degli 80 parlamentari pasthun, esclusi a torto o a ragione, dalla rielezione non va sottovalutata. La preoccupazione è così forte che il potente governatore di Nangarhar, Gul Aga Shirzai, si è recato a Kabul per chiedere a Karzai di mettere in piedi un movimento che unisca i pasthun per contenere il malcontento.

Mir Wali, un ex parlamentare della provincia di Helmand, che era certo della rielezione sostiene di possedere documenti che dimostrano come per settimane fosse in testa nello spoglio dei voti e poi è stato misteriosamente retrocesso. *“Il risultato di questa situazione sarà estremamente pericoloso - ha dichiarato - Karzai ha compiuto uno storico errore e gli afghani se ne accorgeranno per i prossimi 100 anni”*. Secondo il New York Times Mir Wali e altri candidati esclusi dal parlamento potrebbero riattizzare la violenza e le divisione etniche, se non verranno ascoltati, il che rischia di provocare la guerra civile.

**Il nodo della sicurezza**

Garantire la sicurezza nel maggior numero possibile di province e distretti sarà l'obiettivo principale della coalizione internazionale nel 2011, in vista dell'inizio della transizione che passerà il timone alle forze afghane (vedi la tabella sulla percezione della popolazione negli ultimi due anni).

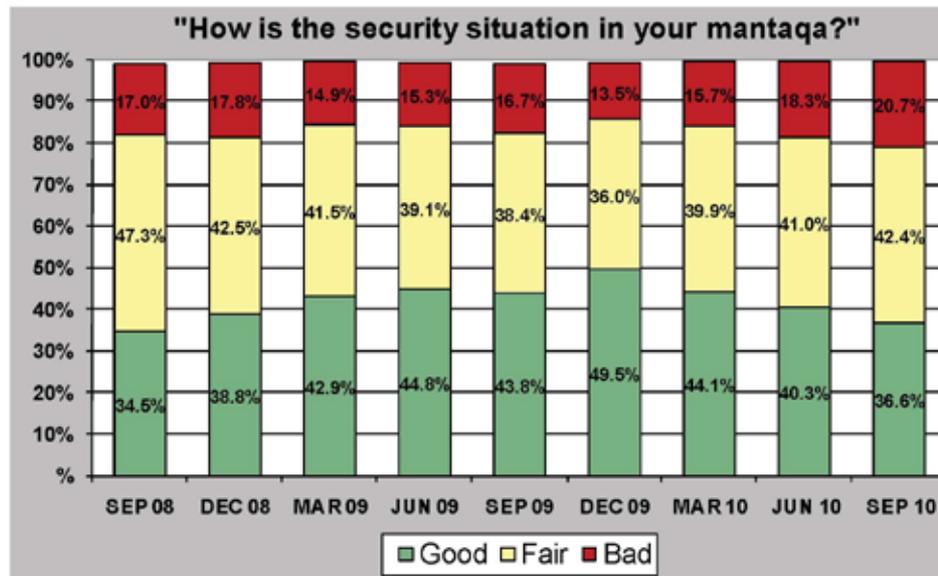
Il controllo del territorio varierà enormemente a seconda delle zone. L'Afghanistan settentrionale, nonostante le tensioni etniche, e quello occidentale, nonostante l'influenza dell'Iran, saranno zone più duttili rispetto al sud ed est del paese. Il ruolo sempre più evidente dell'esercito afghano (ANA) e della polizia (ANP), ma soprattutto nel nord marcato etnicamente e politicamente, aumenterà anche all'ovest. Il sud e l'Est, al confine con il Pakistan rimarranno le aree più critiche, ma pure il centro del paese, tradizionalmente più calmo, dal punto di vista socio-politico, grazie alla presenza hazara, rischia una maggiore insicurezza e influenza da parte della criminalità organizzata. Uno dei motivi è la scarsa presenza di truppe internazionali a causa delle risorse già impegnate nelle zone più ostiche meridionali ed orientali, ma pure nel nord e nell'ovest, dove i militari italiani raggiungeranno la cifra record di oltre 4mila unità compresi gli addestratori.

Per le finalità della Prospettiva dividiamo in

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

tre macroregioni l'Afghanistan affrontando gli sviluppi possibili in termini di sicurezza e le maggiori criticità.

**CSIS** | CENTER FOR STRATEGIC & INTERNATIONAL STUDIES

**Afghan Perceptions of Security**


Positive perceptions of security have declined since the March 2010 Nationwide Survey, as shown in Figure 11. The number of Afghans rating their security situation as "bad" is the highest since the nationwide survey began in September 2008. This downward trend in security perception is likely due to the steady increase in total violence over the past nine months.

Source: *Report on Progress Toward Security and Stability in Afghanistan*. Report to Congress in accordance with section 1230 of the National Defense Authorization Act for Fiscal Year 2008 (Public Law 110-181), as amended, November 2010, p. 52.

8

**Il nord e l'ipotesi della spartizione**

Nel nord avverrà la prima fase della transizione con il passaggio delle consegne alle forze di sicurezza afgane, da parte del contingente tedesco, delle province (e/o distretti) di Badakhshan e Samangan. Non si temono particolari scossoni, che invece si verificheranno, con un probabile incremento dell'insorgenza, nella cosiddetta "striscia pasthun" dell'Afghanistan settentrionale (Kapisa, Baghlan, Kunduz), infiltrata dai talebani e da combattenti stranieri, soprattutto del Movimento Islamico Uzbeko, che possono destabilizzare ulteriormente le vicine province di Takhar e Balkh.

Il trasferimento di potere al nord, per quanto riguarda la sicurezza, alimenterà automaticamente la forza di comandanti ed elite militari

locali. Non a caso un numero in continuo aumento di ufficiali delle forze afgane, che operavano a Kabul, o in altre zone, si stanno trasferendo al nord. Molti facevano parte negli anni novanta, fino al crollo dei talebani, dell'Alleanza del nord, guidata dal comandante Ahmad Shah Massoud e composta in gran parte da tadjiki, uzbeki e hazara in funzione anti talebana.

Uno di questi è Atta Mohammed Noor, uno dei più potenti governatori del nord, in continuo attrito con il presidente Karzai. Un altro esempio è la nomina del generale Dawoud Farkhar, come responsabile della sicurezza nell'Afghanistan settentrionale. Atta nella provincia di Balkh, Sayed Khili a Kunduz e il generale Dawood rappresentano l'ossatura di

## MONITORAGGIO STRATEGICO

appoggio sul terreno del movimento di opposizione a Karzai guidato da ex leader dell'Alleanza del nord come Abdullah Abdullah, dr. Mehdi e Yunus Qanoni, presidente uscente del Parlamento. E da giugno, dopo le sue dimissioni dall'NDS, l'intelligence afghana, i ranghi degli oppositori si sono rinforzati con un altro, giovane, tajiko doc, Amrullah Saleh.

Nell'Afghanistan settentrionale tajiki e altre etnie si stanno organizzando e riarmando in vista di una possibile escalation del perenne braccio di ferro con Karzai, presidente pasthun, e il suo governo. In contemporanea sono aumentate le azioni degli insorti, con attacchi mirati e attentati suicidi, in un'area considerata per lungo tempo relativamente tranquilla. Uno scenario che rischia di saldarsi con il malcontento dei pasthun ex filo Karzai nel sud (*vedi prima parte della Prospettiva sull'incognita del Parlamento*) e mostra i primi sintomi di una non improbabile guerra civile su base etnica e territoriale, per certi versi simile a quella esplosa negli anni novanta dopo la caduta del regime comunista di Kabul e l'ascesa dei talebani.

La decisa scelta di Karzai di aprire ai talebani e ai miliziani in armi di Gulbudin Hekmatyar, attraverso contatti diretti e le iniziative del Consiglio di pace inaugurato la scorsa estate, sta seriamente preoccupando i politici del nord dell'Afghanistan e gli ex comandanti che fino al 2001 hanno combattuto in quest'area contro i talebani. Lo strappo definitivo è avvenuto con le dimissioni, lo scorso giugno, di Saleh, in contrasto con Karzai. Saleh è un tajiko, che si è fatto le ossa con Massoud, il leggendario comandante che guidò la resistenza ai talebani nella seconda metà degli anni novanta fondando l'Alleanza del nord contro il regime di mullah Mohammed Omar.

Non tutti i tajiki, però, sono uniti: un solco separa la generazione più anziana, come l'ex presidente Bhuranuddin Rabani e Fahim Qasim (ex ministro della Difesa e vicepresidente) dalle nuove generazioni come Abdullah, Qa-

noni e, in particolare, il più giovane Saleh. Il solco è diventato sempre più profondo dalle elezioni presidenziali del 2009 e durante quelle parlamentari del 2010, anche a causa dell'appoggio di Rabbani al negoziato con i talebani, in quanto responsabile del Consiglio di pace e riconciliazione.

Le principali preoccupazioni della fazione del Nord anti Karzai sono le seguenti: 1) L'ipotetica divisione dei poteri con i talebani, che accetteranno il percorso di pace, verrà attuata a discapito della rappresentanza dell'Afghanistan settentrionale; 2) L'aumento dell'influenza dell'ISI, il servizio segreto pachistano e la sistematica limitazione dei "nordisti" nelle istituzioni governative; 3) La sbilanciata distribuzione di risorse a favore del sud dell'Afghanistan; 4) L'interferenza dei membri pro talebani/Hekmatyar nell'esecutivo, che punta a destabilizzare le province settentrionali; 5) Disaffezione dei politici del nord rispetto alle scelte e al potere centralista di Kabul.

Secondo informazioni riservate raccolte sul terreno, la reazione della fazione "nordista" si è già messa in moto in molteplici direzioni. Il primo obiettivo è mobilitare la popolazione e i comandanti locali in vista di una resa dei conti. I leader della fronda nordista tengono infiammati comizi o riunioni e in alcune occasioni hanno lanciato appelli provocatori per una rivolta generale contro il governo Karzai. Nella campagna di mobilitazione viene posta particolare attenzione ai giovani. L'operazione si snoda attraverso le televisioni locali, le associazioni giovanili e gli esponenti della società civile nelle principali città, a cominciare da Mazar i Sharif, il principale capoluogo del nord.

Circa a metà 2010 è iniziata la distribuzione di armi leggere (Ak 47, Rpg e Pk), grazie ai comandanti settentrionali all'interno delle strutture di sicurezza afghane, sotto le spoglie del cosiddetto piano Arbaki sul riarmo di milizie locali che dovrebbero difendere localmente il territorio al fianco di polizia ed esercito. Un

## MONITORAGGIO STRATEGICO

processo voluto dagli Stati Uniti, che nelle province del sud è già cominciato da due anni in funzione anti talebana. Nel nord oltre alle armi sono arrivati i fondi per garantire una possibile autonomia militare. Alcune aree risultano già divise e organizzate sotto il controllo di comandanti locali pronti ad agire rapidamente in caso di una mobilitazione armata. Le milizie, però, non sempre sono sotto controllo e spesso taglieggiano le organizzazioni umanitarie e la popolazione. A tal punto che in alcune zone risulta sempre più difficile capire chi pretende il pizzo ed è coinvolto in affari illeciti fra talebani, miliziani e criminalità organizzata. Abdullah Abdullah, che per anni ha ricoperto la carica di ministro degli Esteri, ha discretamente avviato una campagna lobbistica nella comunità internazionale a favore delle ragioni del nord.

Alle spalle degli attori locali, tedeschi e americani continueranno a condurre la delicata partita nell'Afghanistan settentrionale, che è sempre più confusa a causa delle diverse prese di posizione all'interno del governo di Berlino (ministero della Difesa e degli Esteri) e in contrasto con quello che sostengono gli americani. Il problema di fondo è che Berlino punta al passaggio di consegne alle forze di sicurezza afgane per presentarlo come un successo all'opinione pubblica interna stanca del conflitto.

Nell'Afghanistan settentrionale sono arrivate truppe americane grazie al piano di rinforzi lanciato dal presidente Barack Obama. Nel nord investiranno 3 miliardi di dollari, in gran parte per costruire una base a Mazar i Sharif, che sarà la terza per dimensioni in Afghanistan. Gli Usa stanno discretamente appoggiando il fronte del nord in accordo con i russi, che temono un'esplosione della violenza in queste province. Un fattore che potrebbe influenzare negativamente la situazione nelle confinanti repubbliche ex sovietiche.

Robert D. Blackwill, esperto della fondazione Henry A. Kissinger, ha già lanciato l'idea di una "Spartizione de facto dell'Afghanistan".

In un articolo pubblicato lo scorso luglio dal Council for Foreign Relations sostiene che gli *"Stati Uniti devono smetterla di parlare di tempistiche e strategie d'uscita (dall'Afghanistan) e accettare che i talebani controlleranno inevitabilmente le loro storiche roccaforti nel sud pasthun. Washington potrebbe garantire al nord dell'Afghanistan (compresa Kabul ndr) di non soccombere di fronte all'estremismo jihadista utilizzando l'arma aerea in appoggio alle forze di sicurezza locali"*.

### **Est e sud sotto l'influenza talebana**

I talebani continueranno a mantenere una struttura di potere nell'Afghanistan meridionale e orientale, grazie ad una parte dei civili locali e ai signori della droga. Come in passato, le linee di collegamento attraverso il confine con il Pakistan rimarranno i principali canali di sopravvivenza per i talebani che combattono in Afghanistan se non si riuscirà a tagliare definitivamente questa vena giugulare dell'insorgenza. I combattimenti si intensificheranno nel tentativo di spezzare le linee di comando e controllo dei talebani, espugnare le loro roccaforti e costringerli a sedere al tavolo delle trattative, come è già avvenuto in gran parte del 2010. Una tattica che rischia di fallire perché gli insorti, a parte qualche fazione, non considerano vantaggioso né trattare, né provocare le forze della coalizione. Preferiscono aspettare che la transizione, ovvero il ritiro, continui lasciando andar via gli americani, come i mujaheddin fecero con i sovietici negli anni ottanta, per poi conquistare il potere armi in pugno. Nell'ottica talebana gli occidentali sono succubi dell'orologio, che impone tempistiche precise per la transizione, non oltre il 2014, mentre loro hanno il tempo e la pazienza di attendere che gli stranieri se ne vadano o riducano sensibilmente la loro presenza.

L'impressione sarà che la NATO ha vinto la guerra in Afghanistan, ma in realtà i talebani aspetteranno solo che passi la bufera dei quasi

## MONITORAGGIO STRATEGICO

150mila soldati della coalizione internazionale presenti oggi nel paese sapendo bene che i loro rispettivi governi non hanno alcuna intenzione di tenerli sul terreno per sempre.

Non solo: le decise dichiarazioni dei rappresentanti del governo afgano a favore del negoziato con gli insorti e il considerevole flusso di denaro per “comprare” i cosiddetti talebani “moderati”, rischia solo di sollevare il morale dei guerriglieri, la confidenza nella vittoria finale e l’appoggio di strati sempre più ampi della popolazione.

### **L’area sotto controllo italiano**

L’Afghanistan occidentale, sotto il comando italiano, nei prossimi anni potrebbe “spaccarsi” lungo le linee nord-sud, della configurazione di potere territoriale. Le province di Herat e Badghis verranno attratte dalla neo ricostituzione dell’Alleanza del nord, mentre Farah e Nimroz (al di fuori del controllo italiano) scivolerà verso il sud sotto influenza talebana.

L’attore regionale principale, da tenere sotto controllo è l’Iran che condivide una lunga frontiera con il settore ovest dell’Afghanistan. Da Teheran continueranno ad arrivare armi leggere, Rpg e componenti per le Ied a determinati gruppi di insorti influenzati dal potente vicino. Non si tratterà solo di operazioni clandestine. Le mosse iraniane nell’Afghanistan occidentale riguarderanno, come in passato, i contatti con quasi tutti i partiti e gruppi politici, la penetrazione nella società civile, in particolare attraverso gli esponenti religiosi, quella nei media e fra i giovani. Gli iraniani potrebbero aumentare l’influenza nell’ovest, come una specie di ribilanciamento dopo la scoperta dei finanziamenti in contanti alla presidenza a Kabul e le forti pressioni occidentali per fermarli.

Non solo: la situazione nell’Afghanistan occidentale dipenderà anche dalle scelte politiche interne del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, a cominciare dal taglio dei sussidi per gli alimenti e il carburante. La crisi

economica e le misure per affrontarla rischiano di provocare un drastico taglio occupazionale, soprattutto per i rifugiati afgani, spesso sfruttati in Iran. In questo scenario non è escluso un rientro in massa in patria. Le misure economiche che Ahmadinejad sta adottando potrebbero pure provocare una sensibile riduzione del commercio con l’Iran. Tutti fattori da tenere sotto osservazione preventiva per evitare che lo sviluppo economico della provincia di Herat subisca uno stop con inevitabili ricadute sulla coesione politica e sociale del cuore dell’Afghanistan occidentale.

### **Strategia militare e surge civile**

La revisione della strategia americana in Afghanistan, presentata al presidente Barack Obama in dicembre, dimostra che la spallata dei rinforzi nel 2010 ha ottenuto dei successi, ma ancora fragili e con il rischio che siano solo temporanei, al costo di un terzo di caduti in più fra le fila della NATO rispetto all’anno precedente. In pratica, il consolidamento del controllo del territorio, in particolare in province ostiche come Helmand e Kandahar, è legato alla presenza dei rinforzi USA. Secondo Ahmed Rashid, giornalista pachistano esperto del movimento talebano, *“la prova critica arriverà nella primavera del 2011”*, come avviene ogni anno. *“Se assisteremo a una ripresa della violenza dei talebani come quella registrata nel 2010 - ha aggiunto - credo che la situazione diventerà molto grave”*.

In realtà i combattimenti riprendono ciclicamente alla fine di ogni inverno e si inaspriscono dopo la raccolta dell’oppio. Forse, quest’anno ai talebani converrà mantenere un basso profilo per lasciare che gli americani comincino a ritirarsi, mentre la NATO ha poco tempo a disposizione per dare un’ulteriore spallata con la forza di 150mila uomini.

Per farlo è molto probabile che il comando ISAF continuerà ad incrementare l’impiego dei corpi speciali, che ha raggiunto numeri di missioni mai visti in precedenza. Le unità speciali hanno duramente colpito i talebani

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

con 7100 raid dal 30 maggio al 2 dicembre 2010. Lo ha reso noto l'ISAF. Oltre 600 capi degli insorti sono stati uccisi o catturati. Circa 2000 combattenti nemici sono stati eliminati e altri 4100 fatti prigionieri, secondo The long war journal, il sito di Bill Roggio sempre ben informato sul conflitto in Afghanistan. Gli insorti presi di mira fanno parte dei talebani, della rete di Haqqani, del partito armato Hezbi i Islami di Gulbuddin Hekmatyar, di al Qaida e del gruppo islamico della guerra santa. Solo negli ultimi tre mesi del 2010 sono state lanciate 1784 missioni dei corpi speciali e uccisi o catturati 880 comandanti. Circa un terzo delle operazioni era rivolto contro gli uomini di Haqqani. Non a caso la rete, che ha messo a segno i più temibili attacchi suicidi a Kabul, non colpisce nella capitale da mesi. Oltre alle difficoltà causate dall'offensiva dei corpi speciali, le interpretazioni sul perché si sprecano. Da una parte si sospetta che il governo Karzai paghi il clan Haqqani per non compiere azioni terroristiche nella capitale. Dall'altra si ipotizza che l'ISI (l'intelligence militare pachistana) abbia ordinato agli Haqqani di non sferrare attacchi a Kabul con l'obiettivo di coinvolgere il gruppo nei piani di riconciliazione nazionale. Sia afgani che pachistani smentiscono queste ricostruzioni. Nonostante l'incisività delle operazioni speciali, che hanno garantito un discreto vantaggio tattico, la guerra in Afghanistan non si

vince solo con la forza delle armi. Lo scorso novembre, Anthony Cordesman, del Center for Strategic and international studies (CSIS) di Washington, metteva in guardia sul ritardo dell'"offensiva" civile. *"Il surge civile americano ha bisogno ancora di un anno per venire completamente dispiegato e diventare effettivamente operativo sul terreno, dove le unità per formare con efficacia le forze afgane non saranno completamente attivate prima di metà 2011"* scriveva l'analista.

Gli afgani, oltre che dal problema della sicurezza, sono afflitti da una fragile governabilità, dalla corruzione, dalla mancanza di lavoro e da un'economia non degna di questo nome, oltre che da un sistema giudiziario inefficace. *"Abbiamo registrato dei parametri che mostrano un certo progresso - spiega un diplomatico occidentale a Kabul - ma questi segnali positivi sono estremamente fragili perché non è stato fatto abbastanza per garantire la governabilità e combattere la corruzione. Il 2010 doveva essere l'anno della svolta, ma i cambiamenti non sono stati così significativi come ci si aspettava"*.

Nel 2011 sarà anche questa la sfida da vincere per sperare di uscire dal tunnel della guerra in Afghanistan, che a fasi alterne dura da 30 anni. Per farlo è necessario impegnarsi nel "surge" civile, come si è fatto con quello militare e non mollare fino a quando la vittoria sia chiara e netta.

**PROSPETTIVA 2011 PAKISTAN****Aree tribali: la nuova guerra di Obama?**

In occasione della revisione strategica dello scorso dicembre, il presidente Obama ha dichiarato che Islamabad sta *"cominciando a realizzare che i capi di Al Qaida e dei talebani, che godono di rifugi sicuri (nelle aree tribali ndr) sono una minaccia tanto per il Paki-*

*stan che per gli Stati Uniti"*.

La Casa Bianca spera che nel 2011 i militari pachistani sferrino la tanto richiesta offensiva contro il nord Waziristan, nell'area tribale a ridosso del confine afgano, principale retrovia di gruppi armati come la rete Haqqani, spina nel fianco della missione ISAF dall'altra

## MONITORAGGIO STRATEGICO

parte della porosa frontiera.

Nonostante le assicurazioni del governo di Islamabad, i militari pachistani sono restii a lanciare l'offensiva nel Waziristan settentrionale, rimandata più volte nel corso del 2010. Per questo motivo il Pentagono, nonostante le smentite, avrebbe pronto un piano per intervenire con i corpi speciali, nell'area tribale, oltre la frontiera pachistana. Da nove anni a questa parte la zona di confine è la naturale retrovia dei talebani, come ai tempi dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, che permette invio di uomini, armi e rifornimenti. Un canale logistico strategico per l'insorgenza in Afghanistan, sul quale l'intelligence pachistana chiude spesso un occhio, grazie a storiche alleanze non scritte e coincidenze di interessi con alcuni gruppi come la rete Haqqani. Nella zona tribale potrebbe nascondersi, se è ancora vivo, lo stesso Osama bin Laden e il suo braccio destro Ayman al Zawahiri. Non solo: negli ultimi due anni l'area è diventata la culla del movimento Tehrik e Taliban Pakistan (TTP), ovvero i talebani pachistani, che stanno dando del filo da torcere al governo di Islamabad colpendo con attentati suicidi in tutto il paese. Un motivo in più per capire che il vero bubbone della crisi regionale si annida in Pakistan nelle impenetrabili zone di confine, dove la Cia ha incrementato gli attacchi dal cielo dei velivoli a pilotaggio remoto su obiettivi mirati. Ben 99 dei 112 raid lanciati dai droni dell'agenzia hanno colpito nel nord Waziristan. Gli obiettivi erano soprattutto della rete Haqqani e delle strutture di Hafazi Gul Bahadur, un capo tribù waziro loro alleato, secondo Bill Roggio, direttore del sito The long war journal, che monitorizza il conflitto in Pakistan e Afghanistan.

Gli attacchi mirati dal cielo, però, non bastano. Un articolo del New York Times ha rivelato che gli Stati Uniti stanno pensando a una nuova strategia che preveda non solo un aumento degli attacchi con i velivoli a pilotaggio remoto Predator e Reaper, nelle aree tribali pachistane, ma anche a "operazioni di corpi

speciali lungo il confine". Al Pentagono il generale James E. Cartwright, vice capo degli Stati maggiori riuniti, ha dichiarato che l'invio di forze convenzionali terrestri in Pakistan "è l'ultima spiaggia" perchè rischierebbe di mandare all'aria i già difficili rapporti con Islamabad.

L'urgenza dell'annunciato inizio del ritiro in Afghanistan, nel luglio 2011, potrebbe spingere l'amministrazione a un'escalation degli attacchi nelle aree tribali pachistane per consolidare i fragili successi ottenuti dal surge dall'altra parte del confine. Il National Intelligence Estimate, che condensa le analisi di 16 agenzie governative USA, ha sottolineato che la situazione in Afghanistan non migliorerà decisamente fino a quando il Pakistan non farà la sua parte di alleato fedele e si arriverà ad estirpare il bubbone delle aree tribali. Per lanciare una "guerra" coperta a cavallo fra Afghanistan e Pakistan il presidente ha bisogno dell'approvazione del Congresso, ma è indubbio che nel 2011 il fronte già aperto nelle zone tribali sarà sempre più cruciale. Un'escalation sembra inevitabile ed è già in corso. Da settembre fino a dicembre 2010 la CIA ha lanciato circa 50 attacchi nel nord Waziristan, rispetto alla sessantina degli otto mesi precedenti.

L'ambasciatore di Islamabad a Washington, Hussain Haqqani, ha subito replicato alle rivelazioni del New York Times ribadendo che "le unità pachistane sono in grado di gestire la minaccia rappresentata dai miliziani all'interno dei nostri confini. Alle forze di nessun paese straniero sarà consentito o richiesto un intervento".

Invece alti ufficiali americani in Afghanistan stanno premendo per espandere le operazioni dei corpi speciali nelle aree tribali, oltre il confine pachistano. In realtà la C.I.A. ha già lanciato alcune missioni "terrestri" nelle zone tribali utilizzando i cosiddetti Counterterrorism Pursuit Teams. Si tratta di unità di miliziani afgani addestrati per raccogliere soprattutto informazioni sul terreno, ma almeno in

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

un caso hanno fatto saltare in aria un deposito di munizioni nell'area tribale pachistana.

Non solo: informazioni di intelligence segnalano che nella regione le diverse fazioni dell'insorgenza, solitamente rivali, stanno unendo le forze in una specie di "syndacation" che superi il momento di difficoltà causato dalle offensive dei rinforzi americani in Afghanistan.

Dopo un attacco, verso la fine del 2010, in una base avanzata nell'Afghanistan orientale, il controllo dei corpi degli insorti uccisi ha portato alla scoperta che facevano parte di tre diverse fazioni. Lo ha rivelato il New York Times spiegando che i ribelli uccisi rispondevano alla Shura di Quetta dei talebani, alla re-

te Haqqani e al partito armato Hezb i Islami di Hekmatyar. Ulteriori informazioni sulla nuova "syndaction" dell'insorgenza sono state raccolte negli ultimi tre mesi del 2010 nelle province orientali afgane di Kunar e Paktika.

Qualsiasi mossa USA dovrà tener conto degli umori dei pachistani, che sono stati registrati con una serie di sondaggi, negli ultimi anni, poi messi assieme dal Charney Research di New York a dicembre 2010. In questa Prospettiva 2010-2011 pubblichiamo alcune tabelle dei risultati comparati.

La prima tabella riguarda la "popolarità" dei gruppi armati e terroristici, annidati nelle aree tribali, che operano sia in Afghanistan che in Pakistan, come i talebani locali (TTP).

**Al Qaeda and Taliban lost ground in 2009 but are rebounding and LeT's popularity has grown.**

*Percent who view each favorably*

	2010	2009	2008	2006
<b>Al Qaeda</b>	18	9	18	n/a
<b>Taliban</b>	15	April: 10 Dec: 4	13	23
<b>TTP</b>	18	n/a	n/a	n/a
<b>Lashkar-e Taiba</b>	25	43	16	19

IRI Polls '08, '09, CR Q. 47, 48, 50, 51, Gallup, 12/09, Pew Poll '09, '10

Charney Research

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

La seconda tabella riflette la percezione della popolazione pachistana residente nell'area tribale (Fata) rispetto agli interventi sia militari

che civili degli Usa. Da notare l'alta percentuale a favore dei progetti di cooperazione e sviluppo.

**Fata residents remain very cool to the US govt and military but open to US development aid**

	Jan 09	Jul 10
Favorability: Barack Obama	18%	11%
Favorability: US military	9%	12%
Support US-led War on Terror	17%	22%
Support US drone strikes	n/a	22%
Support US military hot pursuit	n/a	6%

US aid for ...	Improve opinion of US
Scholarships to America	74%
Education in FATA	70%
Health Care in FATA	66%
Business investment in FATA	59%
Pakistan military	58%

CR Jan 09, NAF Jul 10

Charney Research

18

La terza tabella riguarda l'intera popolazione pachistana in rapporto all'influenza della cul-

tura occidentale e all'importanza dei rapporti economici con l'Occidente.

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

## Pakistanis are hostile to Western cultural and political influences, but favor closer economic ties.

	Agree	Disagree
Foreign movies, TV, and music are good.	14%	64%
Muslims should reject western political ideas.	60%	25%
Greater foreign trade and commerce	Good: 54%	Bad: 15%
Economic connections with developed West	Closer: 47%	Reduced: 34%

Charney Research

7

Q.67, 68, 60,65

### Un paese in costante crisi

Il Pakistan è un paese in costante crisi, dove il potere civile sembra non riuscire mai ad affrontare e risolvere radicalmente i problemi più allarmanti, dall'economia a pezzi alla minaccia dei talebani locali e del terrorismo. I militari sono sempre stati e rimangono l'unica istituzione forte, che gode ancora di una buona popolarità. Le forze armate, sotto la guida del generale Ashfaq Kayani, si sono impegnate a rimanere fuori dai giochi politici, ma le emergenze del paese li riportano sempre al centro della scena.

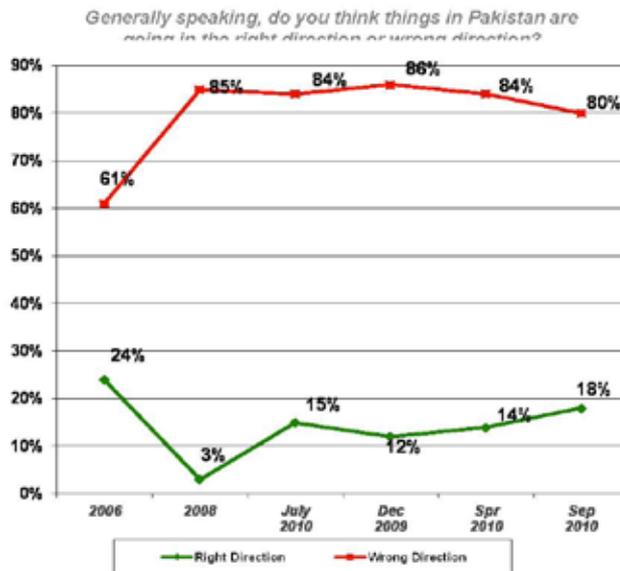
Il 2011 si apre con un governo che conta su una maggioranza scricchiolante. Il premier pachistano, Yusuf Raza Gillani, gode nell'opinione pubblica di maggiore credibilità dello screditato presidente Asif Ali Zardari, ma rischia di non avere più i numeri per governare

in Parlamento. Lo scorso dicembre Gillani ha rimosso dall'incarico due ministri dell'esecutivo, uno del partito religioso Jamiat-e-Ulema-e-Islam ed il secondo del Partito popolare di Zardari, accusati di corruzione. Il Jamiat ha reagito uscendo dalla coalizione di governo. Il timore è che a lungo andare l'esecutivo perda altri pezzi, a cominciare dal Muttahida Qaumi Movement (MQM), molto forte a Karachi, la più grande città del paese e cuore finanziario del Pakistan. Il problema è che nel 2011 il governo sarà impegnato a lottare per la sua sopravvivenza, mentre avrebbe bisogno di forza e compattezza per far uscire il Pakistan dalle gravi crisi che lo attanagliano.

A cominciare da quella economica, che secondo i dati raccolti dalla Charney Research, è la prima preoccupazione dell'opinione pubblica (67%) seguita dal terrorismo (28%).

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

## Pakistan's mood is very negative, due to the economic crisis, violence, and poor public services.



### Pakistan's Biggest Problems

*Reasons given by 10% or more (Dec 09)*

**Economy: 67%**

**Terrorism / Law and Order: 28%**

**Electricity and Water: 1%**

Q. 8-9, IRI Poll Jul '09, Dec '09, Pew poll '10, Gallup poll '09, '10

Charney Research

3

L'economia pachistana è sopravvissuta grazie ad un prestito di 11 miliardi di dollari del Fondo monetario internazionale (FMI) e agli aiuti degli alleati come gli Stati Uniti, che temono le conseguenze devastanti di una bancarotta di Islamabad. La manovra finanziaria per il bilancio del 2010/11 è fra le più austere e impopolari, frutto di un compromesso fra le condizioni poste dall'FMI e i bisogni disperati della sua popolazione.

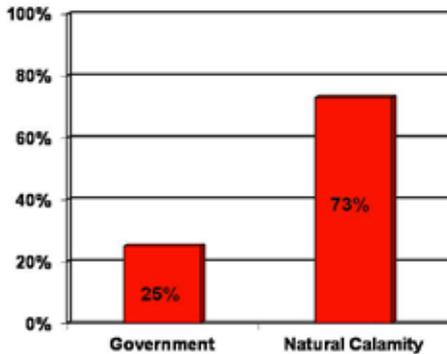
Le alluvioni dello scorso agosto, che hanno devastato gran parte del paese, peseranno a lungo sull'economia. Il disastro naturale ha provocato milioni di sfollati, distrutto raccolti e polverizzato riserve. La stima dei danni indica un impatto di 10 miliardi di dollari. Il Fondo monetario ha offerto un ulteriore prestito per l'emergenza di 450 milioni di dollari. Il deficit previsto per il 2010/11 è del 5-6% del prodotto nazionale lordo, rispetto a un obiettivo iniziale del 4%.

Non solo: la risposta all'emergenza alluvioni da parte del governo è stata considerata dalla popolazione completamente inadeguata. Il presidente Zardari, mentre il suo paese affogava, si è recato in visita all'estero (in parte privata) e ha perso ancor più credibilità. I talebani e le organizzazioni caritatevoli islamiche a loro collegate sono riusciti, in alcune aree del Punjab, la più grande provincia del paese e nelle zone tribali, a dimostrare che aiutano la popolazione meglio del governo. Solo i militari sono stati in grado di intervenire con una discreta efficacia ridando fiducia nelle istituzioni, ma tutti i nodi a lungo termine delle alluvioni, come la ricostruzione e la ripresa economica, verranno al pettine nel 2011. Per non parlare degli sfollati, serbatoio di potenziali reclute degli estremisti. Il sondaggio sulla risposta alle alluvioni da parte del governo è emblematico.

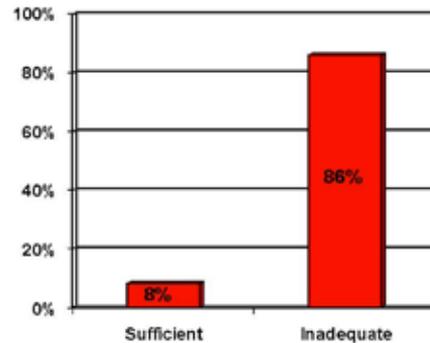
MONITORAGGIO STRATEGICO

## Pakistanis don't blame government for flood damage but most are disappointed with its response.

Responsibility for flood damage lies with ... (Sep 10)



Steps taken by government to help flood victims are ... (Sep 10)



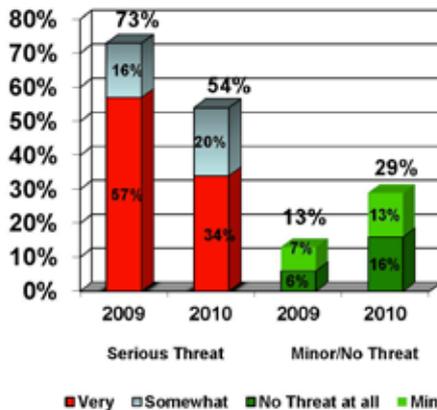
y Research

6

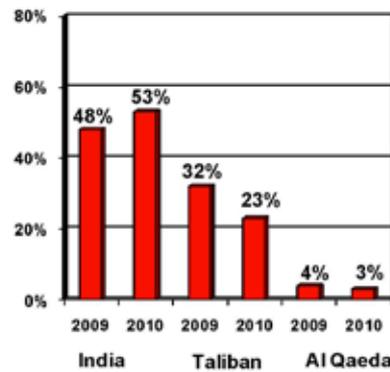
Gallup Polls Sep 2010

## The Taliban are now seen as less of a threat than last year, and India is still perceived as a greater one.

How serious of a threat is the Taliban to Pakistan?



Of all these threats I have named [the Taliban, India, al Qaeda], which of these is the greatest threat to our country?



Very Somewhat No Threat at all Minor

Charney Research

13

Pew Polls '09, '10 Q. 60aa, 60b

## MONITORAGGIO STRATEGICO

La minaccia dei talebani pachistani e del terrorismo non diminuirà nel 2011. E non si possono completamente escludere scenari da incubo riguardanti la sicurezza dell'arsenale nucleare. I pachistani hanno spesso dimostrato di non riuscire a fermare attacchi complessi a obiettivi protetti. Il timore è che i terroristi puntino a penetrare in un sito nucleare. Gli analisti concordano che esiste un rischio minimo che elementi ostili riescano a mettere le mani su un ordigno nucleare, ma potrebbero acquisire abbastanza materiale fissile da costruire una pericolosa "bomba sporca". I dati raccolti nei sondaggi degli ultimi anni dimostrano, però, che il vero problema del paese è la "governance", ben più delle spinte estremiste. Da una parte esiste una forte reazione pubblica

alla violenza e i pachistani sono più determinati ad affrontare gli estremisti. Dall'altra la popolazione si è quasi abituata alla minaccia del terrore, non è minimamente desiderosa di collaborare con gli Stati Uniti e continua a rimanere ossessionata dalla possibile minaccia indiana legata alla storica disputa sul Kashmir (vedi tabella 13).

I pachistani rimangono anti americani e contrari alla cultura occidentale, come abbiamo visto nelle precedenti tabelle, ma l'apertura sull'economia, gli scambi commerciali con l'Occidente e la cooperazione antiterrorismo, soprattutto con interventi civili nel campo dello sviluppo, offrono uno spiraglio di opportunità per il 2011.

*(ha collaborato Bahram Rahman)*